

Settimio Adriani

Università della Tuscia

Alina Di Mattia

Il Centro, La Voce di New York

*«Tutto il popolo è scontento per le origini e
l'accento». L'avversione popolare al distacco
del Cicolano dall'Abruzzo nella poesia di
memoria orale*

*Ci ha strappati dall'Abruzzo
per poi confinarci al Lazio
nel triangolo più aguzzo
dove noi paghiamo il dazio
mentre fa come lo struzzo
chi s'è allineato e è sazio.
Tutto il popolo è scontento
per le origini e l'accento.*

(Antonio Rocchi, 1927-1994)

Abstract

Disgregation of Cicolano from Abruzzo and its mandatory inclusion to Lazio - wanted by Mussolini in 1927 - caused anger among people. That is why «Upset population because of different origins and language» can be considered as the epilogue of this poetry of oral memory. This poem summarizes reasons for dissent such as feeling foreigners in the new region («paying tariffs») and not identifying themselves because of historical origins and culture. Overall, these stanzas deal with the regret of detachment from Abruzzo and the widespread desire to go back.

Keywords: *Abruzzo; Cicolano; separation; poetry; oral memory.*

1. Introduzione

Il Cicolano è la

Subregione dell'Italia centrale [che ricade nell'area sudorientale della provincia di Rieti] comprendente una parte del bacino del Salto; corrisponde all'incirca al territorio dei Comuni di Borgorose, Fiamignano, Pescorocchiano e Petrella Salto (Sito 1)

delimitati in giallo nella figura 1 e che, unitamente ai comuni di Marcellino, Varco Sabino e Concerviano, esterni alla cartina di figura 1, costituiscono la *VII Comunità montana Salto-Cicolano*. Geograficamente

La valle è chiusa da Nord ad Est dalla catena del Nuria e dalla Montagna della Duchessa (Vaccari 2002: 25)

ed è caratterizzata da un territorio impervio, marginale e svantaggiato.

Come effetto di una decisione autoritaria e non condivisa, nel 1927 quest'area fu sottoposta alla transizione amministrativa dall'Abruzzo aquilano alla nascente provincia di Rieti.

Il R.D.L. 2 Gennaio 1927 n. 1 *'Riordinamento delle Circostrizioni provinciali'*, pubblicato nella Gazzetta ufficiale dell'11 gennaio 1927, a firma di Vittorio Emanuele e Mussolini, istituisce la:

Provincia di Rieti con capoluogo Rieti, comprendente: i Comuni del circondario di Rieti ed i comuni già costituenti il soppresso circondario di Cittaducale [- delimitato in rosso nella figura 1 -] accorpando territori appartenenti culturalmente, geograficamente e storicamente a regioni diverse (Lorenzetti 2009: 222-223),

«Tutto il popolo è scontento per le origini e l'accento». L'avversione popolare al distacco del Cicolano dall'Abruzzo nella poesia di memoria orale

che per la frazione interessata dal presente studio erano afferenti al Secondo Abruzzo Ulteriore in provincia dell'Aquila. (figura 1)



fig. 1 - Provincia di Abruzzo Ulteriore Secondo, 1853 (modificata S. Adriani)

Tale provvedimento, afferma Roberto Lorenzetti, ha dato origine a

una bella storia di esclusioni che ha collocato il Reatino [e quindi il Cicolano] in una forte condizione di marginalità storiografica (*Ibidem*; vd. anche Sito 2)¹.

¹ L'autore inserisce qui un rimando in nota: «Valga per tutti l'esempio dei volumi della Storia d'Italia Einaudi, dedicati alle regioni. Tranne qualche fugace accenno, la provincia di Rieti è rimasta una sorta di 'buco nero' tra Umbria, Abruzzo e Lazio».

«Per effetto del Regio Decreto, passano dagli Abruzzi e Molise al Lazio i seguenti comuni: Accumoli, Amatrice, Antrodoco, Borbona,

La svolta autoritaria non ha lasciato segni ufficiali del dissenso, che pure risulta essere esistito (Marinelli 2013: 39-67); della disapprovazione ‘informale’ di matrice orale, espressa dal basso, restano ormai flebili tracce che proprio per la loro natura rischiano di perdersi definitivamente con il susseguirsi delle generazioni.

La restituzione delle opinioni popolari contrarie alla transizione, espresse in alcuni componimenti dell’epoca, costituisce il focus del presente studio.

Non si ha la pretesa di attribuire alle congetture narrate nei 13 componimenti rinvenuti il rango di ‘*vox populi*’ (Zanazzo 1880; vd. anche Sito 3)², tuttavia con la pubblicazione di tale materiale, finora inedito, si vuole semplicemente sottolineare che, rispetto alla transizione amministrativa imposta, non ci fu una tale unanime adesione da far intendere la formale mancanza di posizioni avverse.

Il presupposto che più di altri merita una particolare sottolineatura riguarda una parte delle fonti consultate e citate. Come è facilmente intuibile, anche in relazione al contesto politico-sociale in essere durante il Ventennio, il dissenso all’indiscutibile decisione apicale del distacco non può essere

Borgocollefegato (poi Borgorose), Borgo Velino, Cantalice, Castel Sant’Angelo, Cittaducale, Cittareale, Fiamignano, Leonessa, Lignano di Villa Troiana (comune successivamente aggregato a quello di Rieti col nome di Vazia.), Micigliano, Pescorocchiano, Petrella Salto, Posta. Erano già laziali Varco Sabino, Concerviano e Marcetelli, anche se per quest’ultimo è ipotizzato un legame con l’Abruzzo: «Il paese sembra debba il nome all’espressione latina ‘*Marsorum tellus*’, terra dei ‘*Marsi*’, riferita non al popolo italico ma alla famiglia della Sabina che nei secoli X e XI fondò diversi insediamenti nella valle del Salto» (Sito 2).

² «le intenzioni sottese [dell’opera erano] riprodurre la voce e documentare la vita del popolo di Roma» (Sito 3).

«Tutto il popolo è scontento per le origini e l'accento». L'avversione popolare al distacco del Cicolano dall'Abruzzo nella poesia di memoria orale

ricercato nelle fonti 'ufficiali', ma attento soltanto da quelle 'ufficiose' e talvolta generaliste, solitamente trascurate se non addirittura completamente contestate dalla Scienza. Le stesse fonti che, seppure in forma episodica e non organizzata, diedero e ancora danno ossigeno a quell'anelito divergente.

2. Tratti storici antichi e recenti di un territorio marginale

Il nome [del territorio indagato] deriva da quello degli antichi *Aequicolae*, i quali vivevano disseminati in piccoli centri, caratteristica rimasta fino a oggi. [Storicamente] Il Cicolano o *Contado di Cicoli*, derivato dall'omonimo gastaldato del ducato di Spoleto, appartenne dal 13° sec. ai Mareri, poi a un ramo dei Colonna, quindi ai Barberini. Dopo l'abolizione della feudalità nel 1806, il nome si mantenne ancora per qualche tempo anche nell'uso ufficiale (Sito 4).

Insieme ad altri territori contigui, il Cicolano è stato abruzzese dalla caduta dell'impero romano [...] fino a circa la metà del secolo XII [quando si verificò] il passaggio dalla secolare autarchia di questi paesi alla loro definitiva soggezione alla Corona di Sicilia cui rimasero uniti per sette secoli, cioè fino alla costituzione del Regno d'Italia (Rivera 1926: 200),

avvenuta nel 1861.

Con l'annessione al Regno di Sicilia,

Nuovi confini diventavano il Monte di Corno, il Salto e poi, verso sud, in direzione di Arsoli, la linea che attraversa il Turano tra Collalto e Petescia (*Ibidem*).

Il Cicolano, coincidente con la valle del Salto, divenne irrimediabilmente terra di confine, condizione perdurante che è

all'origine delle dinamiche sociologico-antropologiche del territorio.

Un anno prima dalla separazione dall'Abruzzo, riferendosi alla trascorsa analoga annessione coatta al Regno di Sicilia, Cesare Rivera scrive che i valligiani furono «consegnati a gente estranea a questi posti» (*Idem* 309). Chiaro segno, quest'ultimo, del ridondante 'uso geopolitico' del territorio e della sua gente.

Per rimarcare i legami saldi e profondi della popolazione con l'ostico ecosistema del Cicolano, Pierluigi Magistri ritiene che

la natura abbia influenzato l'attività antropica [e] le comunità umane ivi insediate abbiano cercato di assecondare le opportunità loro offerte dall'ambiente e di mitigarne i vincoli (Magistri 2007: 25),

determinando così l'antico e forte radicamento.

Già nel primo secolo a.C., dopo la *guerra sociale*³ e in piena età augustea, le popolazioni del Cicolano sono riunite nella *Res publica Aequiculorum*⁴, un *municipium* di tipo ordinario come *Cliternia*, probabilmente l'odierna Capradosso. Altro centro rilevante degli Equi era Tora, sito nei pressi dell'attuale abitato di Sant'Anatolia. In ogni caso la denominazione etnica *Res publica Aequiculorum* descrive un municipio territoriale caratterizzato da numerosi piccoli agglomerati frammentati e dispersi nel territorio (Sito 5). A differenza dei *municipia* confinanti, infatti, gli Equi non ebbero mai vere e proprie città, ma semplici villaggi che nell'ambito di tale municipio costituirono un accentramento amministrativo dotato di *forum*,

³ Dal 91 all'88 a.C. vide opposti lo Stato Romano e una lega formata dalla maggior parte dei popoli d'Italia fino ad allora alleati del popolo romano.

⁴ Il centro principale era Nersae, presso l'attuale Nesce, nel comune di Pescorocchiano.

«Tutto il popolo è scontento per le origini e l'accento». L'avversione popolare al distacco del Cicolano dall'Abruzzo nella poesia di memoria orale

acropoli con santuario e forse alcune piccole basiliche di riferimento per gli abitati dispersi nel vasto territorio geograficamente sovrapponibile all'attuale Cicolano (AA.VV. 1883: *passim*; vd. anche Sito 6)⁵.

La divisione del Cicolano in quattro comuni risale al 1811, quando Gioacchino Murat procedé al riordinamento amministrativo del Regno di Napoli. Nel 1852 questo acquistò dallo Stato della Chiesa i villaggi di Offeio e di San Martino, e li aggregò al comune di Petrella. Da allora il territorio dei quattro comuni è restato sempre lo stesso. [...] Si tratta sempre di territori di montagna disabitati, che hanno valore quasi soltanto per il pascolo (Riccardi 1955: 156)⁶,

destinazione d'uso che a Fiamignano è rigidamente suddivisa in *Università agrarie* (AA.VV. 1899: 1-11), ripartizione utile a prevenire ogni forma di conflitto in ambito agro-silvo-pastorale (Adriani, Di Pasquale 2020: 172-181).

Intorno alla metà del secolo scorso, Riccardi pone qualche dubbio sull'identità geografica del territorio:

Che cosa s'intende oggi [1955], precisamente, per Cicolano? Tenendo conto di quanto ci dicono le fonti medioevali e moderne e soprattutto della circoscrizione fissata dopo l'abolizione della feudalità, si può dire grosso modo che il

⁵ Per alcuni aspetti vd. Sito 6.

⁶ «Vi sono ancora adesso, però, delle piccole aree contestate, e cioè: due fra Petrella Salto e Fiamignano, a sud del M. Nuria (Valleincoronata), la prima delle quali, più ampia, ai fini del censimento è per ora assegnata a Fiamignano, mentre la seconda è assegnata a Petrelia Salto; una tra Borgocollefelegato [oggi Borgorose] e Lucoli (Valle dell'Asino - M. Ginepro), assegnata a quest'ultimo comune; una quarta, infine, tra Borgocollefelegato e Magliano dei Marsi (M. Cativiglia), assegnata a quest'ultimo comune».

Cicolano corrisponda al territorio dei quattro comuni di Petrella Salto, Fiamignano, Pescorocchiano e Borgocollepegato. Come giustamente fa osservare l'Almagià, tuttavia, tra il confine storico del Cicolano e quello amministrativo dei quattro comuni suddetti non c'è esatta coincidenza (Riccardi 1955: 156).

Dal punto di vista amministrativo la soluzione definitiva della questione si ha un quarto di secolo più tardi, il 4 Marzo 1974, quando si insedia la *VII Comunità Montana 'Salto Cicolano'* che annette al territorio dei quattro comuni sopra citati quelli di Concerviano, Marcetelli e Varco Sabino (Sito 7)⁷.

3. Su alcuni passati rapporti del Cicolano con l'Abruzzo

Il legame della popolazione cicolana con l'Abruzzo ha radici salde e remote.

Riferendosi all'antichità, il Martelli sottolinea l'ampiezza territoriale d'influenza delle popolazioni cicolane nelle terre d'Abruzzo e afferma:

[la] distinzione de' popoli compresi sotto il nome de' Sicoli, il cui territorio forma ora la maggior parte della provincia dell'Aquila (Martelli 1830: 52).

Ancora ostentato dagli anziani che rimarcano la trascorsa appartenenza è il legame profondo risalente al 1254, quando in pieno medioevo i castelli di Rocca Odorisio e Rascino, quest'ultimo situato ai margini dell'omonimo altopiano sovrastante Fiamignano, erano annoverati tra i 71 che fondarono

⁷ La Legge Regionale n° 16 del 2 Maggio 1973, istitutiva le diciassette Comunità Montane del Lazio, con nuove prospettive di sviluppo della montagna. (Cfr. Sito 7)

«Tutto il popolo è scontento per le origini e l'accento». L'avversione popolare al distacco del Cicolano dall'Abruzzo nella poesia di memoria orale

la città dell'Aquila (furono 99 secondo la tradizione - figura 2) (Casalboni 2014: 65-93).



fig. 2 - Stemi dei 99 Castelli che secondo la tradizione contribuirono alla fondazione dell'Aquila. Gli stemmi dei castelli di Rascino e Rocca Odorisio hanno il riquadro rosso (Dal Web, modificata S. Adriani)

In ogni caso, e indipendentemente dalle mutevoli appartenenze amministrative, le popolazioni del territorio indagato, attualmente laziale, per lungo tempo hanno intessuto strette relazioni con gli adiacenti castelli di Tornimparte e Piscignola, da sempre in provincia dell'Aquila (vd.

componenti sul brigantaggio postunitario) e coltivato le medesime pratiche e consuetudini.

Di antica origine, ad esempio, è l'unitarietà delle consuetudini pastorali in atto nell'altipiano di Rascino con quelle più tipiche della tradizione abruzzese, già dettagliatamente descritte per l'età romana:

Since at least Roman times the *altipiani* have provided summer pasturage for numerous flocks of sheeps, many brought by transhumant shepherds over considerable distances, including from Apulia in south-east Italy. These high pastures lack permanent settlements, and extant farms are used purely on a seasonal basis (Beavitt *et al.* 1992)⁸.

L'altipiano di Rascino rappresenta quindi il cuore delle attività agro-silvo-pastorali della porzione più occidentale del Cicolano storico (rappresentata dagli attuali comuni di Fiamignano e Petrella Salto):

Rascino is named as a castle only from the mid-thirteenth century, recorded as participating in the peopling of L'Aquila and begin taxed as part of the L'Aquila district from 1269-1270 (Barker *et al.* 2013: 38)⁹.

Rispetto al grado di antropizzazione l'altipiano di Rascino è

⁸ Trad.: Almeno fin dall'epoca romana gli altipiani hanno fornito pascoli estivi a numerosi greggi di pecore, molti portati da pastori transumanti su distanze considerevoli, anche dalla Puglia nel sud-est dell'Italia. Questi alti pascoli mancano di insediamenti permanenti e le fattorie esistenti sono utilizzate esclusivamente su base stagionale.

⁹ Trad.: Rascino è nominato come castello solo dalla metà del XIII secolo, è registrato come partecipante al popolamento de L'Aquila e fu tassato come parte dell'omonimo dal 1269 al 1270.

«Tutto il popolo è scontento per le origini e l'accento». *L'avversione popolare al distacco del Cicolano dall'Abruzzo nella poesia di memoria orale*

una delle aree assolutamente disabitate più estese dell'Italia centrale (Almagià 1976: 29)

utilizzata soltanto in estate per le attività seminatrici e pascolive (Adriani, Di Pasquale 2020: 172-181). Nei primi decenni del XIV secolo era però viva e vitale tutto l'anno, circostanza dimostrata dalla presenza di una Chiesa di riferimento:

In 1327 the church of S. Maria di Rascino is first recorded. Its origins are uncertain, and it is absent from the lists of parish churches of the Rieti diocese given 1153 and 1182 before the institution of the L'Aquila diocese. The church lay outside the castle, with an associated settlement around. From the early fourteenth century, however, the role and value of many marginal centres such as Rascino began to be threatened, particularly through the economic pull of L'Aquila (Barker *et al.* 2013: 38)¹⁰.

Sull'antica appartenenza del Cicolano all'Abruzzo ci sono riscontri in molti settori. Per quanto riguarda i rapporti commerciali, Barker *et al.* scrivono:

Popular tradition has it that the charcoal-burners of Fiamignano were able to provide for the needs of the Abruzzo capital city of L'Aquila (*Idem* 24)¹¹.

¹⁰ Trad.: Nel 1327 viene registrata per la prima volta la chiesa di S. Maria di Rascino. Le sue origini sono incerte, ed è assente dagli elenchi delle chiese parrocchiali della diocesi di Rieti datati 1153 e 1182 prima dell'istituzione della diocesi de L'Aquila. La chiesa si trovava all'esterno del castello, con un insediamento associato intorno. Dall'inizio del XIV secolo, tuttavia, il ruolo e il valore di molti centri marginali come Rascino cominciò a essere minacciato, in particolare dalla spinta economica de L'Aquila.

¹¹ Trad.: La tradizione popolare vuole che i carbonai di Fiamignano siano stati in grado di provvedere al fabbisogno del capoluogo abruzzese L'Aquila.

Secondo Alessandro Morandi, invece, le particolarità di alcuni tratti della cultura più antica del Cicolano

possono spiegarsi con la vicinanza dell'ambiente culturale del Fucino e della Marsica (Morandi *et al.* 1984: 300).

Nel settore artistico, ad esempio, un interessante e scarsamente noto riscontro della vicinanza culturale tra i territori si ha nella constatazione che Giovan Paolo Cardone, autore del gonfalone dell'Aquila nel 1579 (Simone *et al.* 2015: 117), sia anche l'artefice del più importante dipinto su tela tra quelli conservati nella chiesa parrocchiale di Fiamignano (Fabbro, Mancini, 2008: 1-128).

Restando nel settore artistico, la stessa chiesa

custodisce [anche] un pregevole tabernacolo ligneo d'intaglio cappuccino (Leone 2011: 29)¹²,

citato per la prima volta da padre Filippo da Tussio nello studio del 1880 intitolato I frati cappuccini della provincia monastica degli Abruzzi.

È proprio in relazione a quest'opera d'arte che Anna Imponente, Soprintendente per i Beni Storici, Artistici ed Etnoantropologici del Lazio, sancisce esplicitamente la condizione di vicinanza del Cicolano con l'Abruzzo:

Il caratteristico 'ciborio' dall'architettura a tempietto nella parrocchiale di Fiamignano, zona di frontiera tra stato

¹² Nello stesso studio padre Filippo da Tussio «ricorda che il 'magnifico Altare in legno e un ammirabile Ciborio pure in legno' della chiesa del convento dei Cappuccini di Cicoli, oggi compreso nell'odierna Fiamignano, furono realizzati al tempo in cui p. Serafino da Chieti svolgeva il suo secondo incarico di Ministro provinciale, durato dal 14 maggio 1728 all'8 giugno 1731».

«Tutto il popolo è scontento per le origini e l'accento». L'avversione popolare al distacco del Cicolano dall'Abruzzo nella poesia di memoria orale

pontificio e viceregno di Napoli, culturalmente legata all'Abruzzo, è un tipico esempio di gusto tardobarocco (Imponente 2011: 6).

Degli antichi legami con l'Abruzzo aquilano se ne riscontrano tracce anche nelle costumanze zootecniche, rispetto alle quali Varrone scrive:

Al giorno d'oggi si fanno passare, in tempo di autunno, le pecore dell'Abruzzo nella Puglia, ed ivi partoriscono (Varrone 1846: 893)

e specifica:

le mie greggie passavano l'inverno nella Puglia, e la state sui monti di Rieti. Tra questi due luoghi di pascoli lontani vi sono delle strade selvagge che li uniscono; in quella guisa che un giogo unisce due panieri (*Idem* 596).

Quell'antica forma di svernamento è ancora florida nella seconda metà del secolo scorso. Sono ormai trascorsi 28 anni dalla transizione del Cicolano dall'Abruzzo al Lazio quando, nel 1955, Riccardi scrive:

Le greggi transumanti salgono ai pascoli montani ai primi di giugno e ne ridiscendono alla metà di settembre, per andare nella Campagna Romana. Un tempo, anche i pastori cicolani, come, quelli del rimanente Abruzzo, si recavano nel Tavoliere di Puglia, onde non uscire dai confini del 'Regno' (di Napoli) (Riccardi 1955: 217).

Un ulteriore elemento unificante è dato dalla sostanziale analogia delle caratteristiche ecologiche.

Una particolareggiata descrizione socio-economica del primo decennio del XIX secolo rafforza la l'appartenenza

amministrativo-naturalistica del Cicolano ai più classici contesti abruzzesi interni e montani:

[II] contado di Cicoli [...] ridonda di lupi, il loro numero è cresciuto, e cresce a dismisura. [...] Petrella e Capradosso [...] ne sono indicibilmente infestat[i]. Per difendersene, si tengono grossi mastini, il di cui mantenimento, a conto fatto, assorbe un quarto del ritratto della pastorizia. Usansi altresì le tagliole, noto ordigno di ferro con ramponi aguzzi ed un anello per adattarvi l'esca laddove le punte di questi rientrano (Demarco 1988: 50-121).

I legami risultano stretti anche in merito alla storica, comune, ininterrotta presenza dei lupi e alle strategie di protezione messe in atto dai pastori. Ne è un esempio il patrimonio delle casette (Adriani, Broccolini 2019: 110-118) degli altipiani del Cicolano, costituito dai tradizionali rifugi in muratura utilizzato dai pastori in monticazione. Sorto e consolidato quando il territorio era ancora aquilano, ora in fase di recupero e valorizzazione,

Il '*regnostro*' è il recinto annesso all'unità principale [la *casetta*], realizzato con muri in pietra a secco e utilizzato per il ricovero notturno degli animali e la loro protezione dai predatori (Cecere, Patrizio 2016: 100)¹³.

Ad eccezione dei casi come quest'ultimo, gli studi sugli aspetti puntiformi e talvolta singolari delle aree marginali come il Cicolano sono carenti, soprattutto a causa di un certo disinteresse dimostrato da alcuni settori della 'ricerca istituzionale'. Pertanto,

¹³ In tale piano (PIRTER) non si possono non rilevare alcuni grossolani errori descrittivi, tra i quali primeggia senz'altro l'indicazione dei '*regnóstri*' come strutture costituite da muri a secco. (Vd. anche Adriani, Broccolini 2019: 110-118)

«Tutto il popolo è scontento per le origini e l'accento». L'avversione popolare al distacco del Cicolano dall'Abruzzo nella poesia di memoria orale

[...] dopo l'Unità d'Italia, le Deputazioni di Storia Patria, facendo proprio lo spirito dei traguardi conseguiti dall'opera muratoriana, invitavano soprattutto quegli studiosi ben radicati in specifiche realtà regionali a riportare alla luce ogni tipo di documentazione attinente alla storia della loro regione, fino ad allora sconosciute o, il più delle volte, appena scandagliate (Buonocore 2008: 85).

Proprio in tale scenario s'inquadrano le indagini svolte a Fiamignano su un ampio ventaglio di tematiche. Sul brigantaggio postunitario, ad esempio, già attentamente vagliato nelle fonti archivistiche da alcuni studiosi di rilevanza nazionale (Sarego 1976: 1-252), non si erano adeguatamente esplorati gli aspetti della memoria collettiva. Apposite ricerche di campo, condotte su scala locale a fare inizio dalla metà degli anni Settanta del secolo scorso, hanno evidenziato alcuni tratti inediti e talvolta peculiari (Adriani 2005: 1-172). Ad esempio, alcune informazioni aggiuntive a quanto già noto a livello generale derivano dai componimenti in rima di memoria orale concepiti da diversi rimatori cicolani. Da quelli appresso restituiti emerge chiaramente la trascorsa unicità di Cicolano e Abruzzo aquilano, adiacenti e di fatto amministrativamente divisi da un nuovo confine soltanto dal 1927.



fig. 3 - Berardino Lodi (Archivio S. Adriani)

Particolarmente esplicita è la seguente ottava rima di Berardino Lodi¹⁴ (figura 3). Dopo aver sottolineato la visione romantica dei ‘veri briganti’, avversi ai benestanti, gli unici a doverli temere, puntualizza quale fosse l’area degli scontri e delle fughe, situata a cavallo dello spartiacque tra le valli aquilana e cicolana, tra le quali i fuorilegge si muovevano con facilità e disinvoltura poiché evidentemente trovavano rifugio e protezione popolare in entrambe.

*Chi ‘u brigante fa per arte
men di nulla di suo tiene
ai signori brutta sorte
delle greggi lascian lane.
‘Ellà jace Tornimparte
‘é qua terre cicolane.
Torrecane, Nória e Cóppi
sò’ le terre dèlli schioppi.* (Adriani et al. 2018)

¹⁴ Fiamignano frazione Marmosedio, contadino (1906-1981).

«Tutto il popolo è scontento per le origini e l'accento». L'avversione popolare al distacco del Cicolano dall'Abruzzo nella poesia di memoria orale

L'eptastica in consonanza riferita da Antonio Rocchi¹⁵ (figura 4), di seguito riportata, ha come scenario il bosco, ambiente tipicamente incontrastato dei briganti, meglio se oscuro e impenetrabile. Chiunque lo attraversi deve temere, recita la strofa, soprattutto se benestante. Che si sia beneficiato di un'asta truffaldina, che si vada o provenga dal mulino, il brigante ha 'l'onorevole compito' («bella sorte») di derubare il ricco malcapitato e svanire, rifugiandosi al di là dei monti, a Tornimparte.

*Sor che sórdi ha có' la pala
carecàta ch'ha la mula
léstu sbia vérsu la mola.*

*Mentre che la macchia sfilà
tròa 'u brigante che lu pela,
fatta ch'ha sta bella sorte
se rifugia a Tornimparte.*

(Adriani et al. 2018)



fig. 4 - Antonio Rocchi (Archivio S. Adriani)

¹⁵ Frazione Ville di Fiamignano, vigile urbano (1927-1994).

Altre profonde affinità con l’Abruzzo si riscontrano anche nelle consuetudini e nelle credenze popolari, nel campo della fantazologia [Bruno 1991: 127-148]: il Turrinsàccu del Cicolano e il Turlinsacco di Intermesoli (Teramo) ne sono un chiaro esempio (Adriani 2020: 1-112).

4. I testi sul dissenso al forzoso distacco

Il profondo substrato storico culturale fin qui descritto è cancellato, d’impero, con una decisione verticistica, inopportuna e non condivisa.

Cosicché, per motivi indipendenti dagli antichi e assestati equilibri socio-antropologici e dalle volontà/necessità popolari, la gente cicolana si vede ‘travasata’ nella nascente provincia di Rieti.

A fronte dell’apparente generale accettazione di tale ‘imposizione’, negli strati più popolari serpeggiò il dissenso, necessariamente occultato, e in molti continuarono a sentirsi e considerarsi abruzzesi. Sentimento di taciturna ribellione che tuttora persiste nei cittadini più anziani ed è ancora percepibile sia nelle conversazioni informali (che qui vengono ovviamente omesse), sia in alcuni documenti di memoria orale particolarmente espliciti, significativi e finora inediti.

I motivi reali del distacco del Cicolano dall’Abruzzo sono legati alla necessità del regime fascista di creare ‘*la montagna di Roma*’. A tal fine, Benito Mussolini istituì la provincia di Rieti, assemblando territori che già afferivano ad altre province e regioni contigue. L’operazione fu tutt’altro che indolore per la popolazione del Cicolano, da sempre orgogliosamente abruzzese.

Nulla di tutto ciò però trapela dalla propaganda di regime.

Il controverso distacco è così narrato da Roberto Marinelli:

«Tutto il popolo è scontento per le origini e l'accento». L'avversione popolare al distacco del Cicolano dall'Abruzzo nella poesia di memoria orale

[nella] rivista 'Latina gens', in un articolo di Gino D'Angelo – uomo di apparato del regime fascista a livello nazionale, redattore di importanti testate giornalistiche, originario di Pescorocchiano, nell'alta Valle del Salto – illustrò il Cicolano, sotto l'aspetto storico e sociale, senza accennare alle tensioni causate dalla forzosa scissione dalla Provincia dell'Aquila. Si limita ad accennare al fatto che questa era 'Terra d'Abruzzo, una volta', poi aggregata alla Sabina, 'anzi al Lazio' (D'Angelo 2013: 49), sottolinea con enfasi, sottintendendo l'importanza della vicinanza amministrativa con la capitale del Regno (Marinelli 2013: 67).

Sulla medesima questione Lorenzetti scrive:

[Il distacco] rappresenta un prezzo pagato alle vicende politico-amministrative legate alla nascita di questa provincia [reatina] (Lorenzetti 2009: 222-223).

Secondo altri autori,

Così fu deciso con un atto reazionario dal fascismo nel 1927. Un atto autoritario, privo di qualsiasi visione storica, senza un orizzonte (Cremonini *et al.* 2012: Sito 8).

In ogni caso, per la popolazione e il territorio al distacco seguì

una bella storia di esclusioni che ha collocato il Reatino in una forte condizione di marginalità storiografica (Lorenzetti 2009: 222)

che nel tempo si è protratta e profondamente manifestata soprattutto nel Cicolano.

Nel 1955, dopo più di un quarto di secolo dalla forzosa traslazione, lo studioso Mario Riccardi ancora continuava a considerare il Cicolano terra abruzzese, tant'è che riferendosi alla transumanza del 1930 scrisse:

Il forte aumento degli ovini [nel Cicolano] è solo apparente. Poiché si tratta di un allevamento in gran parte transumante, il censimento agricolo eseguito nel marzo 1930 dà evidentemente solo il numero dei capi stanziali, perché allora le greggi transumanti si trovavano ancora fuori della regione, nella Campagna Romana (Riccardi 1955: 216).

La progressiva dinamica di marginalizzazione del Cicolano costituisce

oggi una condizione di stimolo per la ricerca, perché non solo molti percorsi di indagine sono rimasti pressoché inesplorati, [ma anche perché tale condizione ha conferito al territorio] una propria specificità ancora tutta da indagare in una molteplicità di percorsi conoscitivi (Lorenzetti 2009: 222-223).

Proprio in tale scenario, questa indagine ha consentito di recuperare 13 testi della tradizione orale con metrica varia e diversa origine, costituiti da componimenti, stornelli, filastrocche ed altro, accomunati unicamente dall'esprimere diversi aspetti del dissenso al distacco dall'Abruzzo.

La seguente ottava rima propone una visione assolutamente motivata, autonoma e popolare dello sgradito evento. Gli elementi, espliciti e salienti, che caratterizzano il giudizio espresso nel componimento sono gli stessi che si ritrovano, variamente combinati, anche nelle rime più avanti riportate: lo sradicamento forzoso («*strappati*»), l'esilio nella provincia di Rieti («*confinati*»), il sentirsi stranieri nella nuova realtà amministrativa («*paghiamo il dazio*»), l'accettazione supina dei benestanti che per convenienza («*chi è allineato e sazio*») fingono di non vedere («*fa come lo struzzo*»), il dissenso

«Tutto il popolo è scontento per le origini e l'accento». L'avversione popolare al distacco del Cicolano dall'Abruzzo nella poesia di memoria orale

popolare nel vedere traditi la storia e il dialetto («*le origini e l'accento*»).

*Ci ha strappati dall'Abruzzo
per poi confinarci al Lazio
nel triangolo più aguzzo
dove noi paghiamo il dazio
mentre fa come lo struzzo
chi s'è allineato e è sazio.
Tutto il popolo è scontento
per le origini e l'accento.*¹⁶ (Cit. in Adriani 2021: 218)

La seguente filastrocca sull'indesiderata novità sembrerebbe essere nel contempo istruzione e monito per giovani, ormai costretti a rivolgere lo 'sguardo' altrove: per le questioni amministrative non dovranno più andare in salita («*a monte*»), verso L'Aquila, ma in discesa («*la ripa*»), verso Rieti. Inevitabilmente si rapporteranno con quella realtà in cui la coltivazione delle rape è metafora del territorio e dei suoi abitanti, non a caso ironicamente chiamati '*rapari*'.

*Figliu me' tello bè a mente
non piglià devi più a monte
ma 'mbocà devi la ripa
e calà vérsu la rapa!*

A differenza di come potrebbe sembrare da una lettura poco attenta, il seguente indovinello è tutt'altro che enigmatico e si caratterizza proprio per un generoso accompagnamento alla risposta.

¹⁶ Come nota 15.

Impiantato su un'inconsueta strofa di cinque versi in consonanza, il senso complessivo è assolutamente chiaro: dopo molte generazioni di appartenenza a un territorio, l'attore dell'indovinello rivela l'imbarazzo di essersi trovato costretto, in gioventù e suo malgrado, ad abbandonare il legame con quel territorio il cui nome termina palesemente con *uzzo*.

*Il nonno di mio nonno l'era avvezzo
ed anche io finch'ero scagnozzo
ma poi cambiar dovetti l'indirizzo.
Or te lo dico con grande imbarazzo
che m'hanno sradicato da? L'Abruzzo [N.d.r.]*

Segue una serie di sei stornelli, che in modo variamente esplicito esprimono il dissenso sul distacco dalla terra d'origine e il rimpianto di esserne stati parte.

Il primo, da una parte rivendica la partecipazione dei cicolani alla fondazione dell'Aquila («*t'èmo fatta*»), dall'altra lamenta l'imposizione («*statte fitta*») del distacco dalla sua stessa creatura («*brutta fatta*»).

*L'Aquila bella me' 'nu t'èmo fatta
e mó l'èmo pigliata 'a statte fitta
mó l'èmo pigliata 'a statte fitta
chisà chi l'ha pensat 'a brutta fatta.*

Il seguente stornello tratteggia l'imbarazzo del narrante, che dopo essere stato aquilano («*aquilante*») è sconcertato dal vedere l'altopiano dell'Aquilente, prossimo a quello di Rascino, aggregato alla provincia di Rieti.

In gioventù sò' stato un aquilante

«Tutto il popolo è scontento per le origini e l'accento». L'avversione popolare al distacco del Cicolano dall'Abruzzo nella poesia di memoria orale

e mó sotto a Rieti è l'Aquilente.

Ancor più marcato è lo stupore espresso nel prossimo stornello: tra gli innumerevoli eventi vissuti («*n'haio viste tante*»), l'esponente classifica il passaggio dall'Abruzzo al Lazio come il più traumatico di tutti («*a paru a questa 'e mó sò' state gnénte*»), e a mani giunte prega Dio che gli consenta di tornare nella sua terra.

Fiore di monte

nella mia vita n'haio viste tante

ma a paru a questa 'e mó sò' state gnénte

sò' 'n abruzzese ormai ... dietro le quinte.

Dio prego di tornarci a mani giunte.

Il seguente stornello esemplifica l'accorato appello del protagonista, che vede la sua comunità trascinata in mezzo agli ultimi nella nuova provincia di Rieti e resta legato al suo vecchio amato capoluogo.

L'Aquila bella me' io non te lasso

nel Lazio c'hau portati, a sporbà l'osso.

Nei prossimi due stornelli emerge invece l'animo pastorale degli esponenti.

Il primo denuncia che il suo essere da sempre pastore nell'area cicolano-abruzzese lo rende incompatibile con l'esistenza laziale, se non altro per la lingua a lui incomprensibile.

Sui monti cicolani vivo e pascio

Dio me' lo sabinese non capiscio.

Quello che segue è ancor più inquietante perché subordina il passaggio del Cicolano dall’Abruzzo al Lazio agli interessi di potere. La transizione viene descritta sotto la metafora della marchiatura degli armenti con la vernice *blu oltremare*, usata dai pastori dell’area di origine e ignota tra quelli reatini.

*Émo lassàt’a mèrca d’oltremare
per chi sotto c’ha ben altre mire.*

Non lascia spazio ad errate interpretazioni la seguente ninna nanna. Tra tutti coloro che potrebbero prendere il bimbo che sta per addormentarsi si disdegna che possano farlo i laziali («*pé’ ‘nu sarà ‘no strazio*») e si auspica invece che lo facciano gli abruzzesi, meglio se aquilani, perché ritenuti buoni e generosi («*còre róssu e piene mani*»).

*Ninna nanna ninna oh
quistu cìtolu chi lu ò’?
Se lu piglia l’omo nero
se lu tè un anno intero
se lu piglia la befana
se lu tè ‘na settimana
se lu pìglianu nel Lazio
e pé’ ‘nu sarà ‘no strazio
se a piglià’ sò’ gl’bruzzesi
biàdi ‘nu che sò’ cortesi
se tra quisti l’aquilani
còre róssu e piene mani
basta che chi fa’ ‘st’acquistu
lu controlla Gesu Cristu.
Ninna nanna ninna oh
quistu cìtolu chi lu ò’?*

«Tutto il popolo è scontento per le origini e l'accento». L'avversione popolare al distacco del Cicolano dall'Abruzzo nella poesia di memoria orale

Un ultimo contributo, relativamente recente, lo forniscono due versi tratti dal ben più ampio canovaccio dalla recita di fine anno scolastico 1981-1982 della scuola media di Santa Lucia di Fiamignano. In quella occasione, gli studenti cantarono, tra l'altro, una canzone scritta da Ornella Lancia, professoressa di Italiano e Storia di Sant'Agapito di Fiamignano. L'informatore¹⁷, all'epoca sulla scena, riesce a ricostruire questo passaggio significativo:

*Siam degli Equi discendenti
d'abruzzesi buon parenti.*

5. Una credibile chiosa

Se quanto fin qui esposto evidenzia la chiara rivendicazione dell'appartenenza all'Abruzzo da parte della gente cicolana, anche dal lato abruzzese sembra esserci una certa volontà di riappropriazione, seppur parziale e limitata ad alcuni specifici contesti:

Una sentenza del 1933 stabilisce che tutti i castelli diruti sono patrimonio del comune dell'Aquila. In molte di queste aree ci sono i ruderi di fortezze che non sono in cattivo stato, in altri casi non c'è più nulla. L'obiettivo è far gestire il patrimonio direttamente dall'ente comunale così come accaduto per la tenuta di Santogna (Sito 9),

isola di territorio aquilano ricadente nella provincia di Rieti.

In ogni caso, nonostante il forzoso distacco formale subito, i contatti della gente cicolana con il capoluogo abruzzese non sono mai venuti meno:

¹⁷ Riferita da Paolo Di Vincenzo, Fagge frazione di Fiamignano, ingegnere (1969).

Paesi, quelli del Cicolano, che formalmente si sono separati dall'Aquila provincia, in quanto a classificazione geografico-territoriale, ma che non hanno mai abbandonato L'Aquila in termini di servizi e abitudini quotidiane. Per la sanità, i servizi, gli studi universitari L'Aquila è rimasta un punto di riferimento costante, al di là della rinnovata griglia provinciale (Santucci 2020: Sito 10).

Si può quindi chiudere con l'esternazione delle cicolane Carla Cremonini, Elisa Prigenzi e Giovanna De Moro, espressa in un articolo intitolato '*Cicolano, radici mai dimenticate*':

[Il Cicolano è] Un territorio ricadente prima nella Sottointendenza, e poi Sottoprefettura di Cittaducale [Abruzzo Ulteriore Secondo]. La storia e la sua cultura è possibile cercarle, studiarle, non a caso presso l'Archivio di Stato dell'Aquila. [...] L'Abruzzo e l'aquilano sono la nostra terra (Cremonini *et al.* 2012: Sito 8).

Bibliografia

1. AA.VV., *Copia del processo verbale della divisione del territorio del comune di Fiamignano o sia Mercato e riuniti* (Stab. dell'Editore N. De Arcangelis ed., Casalbordino - Chieti 1899).
2. AA.VV., *Corpus Inscriptionum Latinarum (CIL)*, vol. 9, Georgium Reimerum ed., Berolini 1883.
3. ADRIANI Settimio, BROCCOLINI Alessandra, *Riabitare un patrimonio: le 'casette' e la vita transumante nei monti del Cicolano (Rieti) tra memoria e nuova coscienza dei luoghi*, in «Scienze del Territorio. Rivista di Studi Territorialisti», n. 7, 2019. Doi: 10.13128/sdt-10956
4. ADRIANI Settimio, BROCCOLINI Alessandra, RUSCITTI Antonella, MORELLI Elisa, QUIRINI Lorenzo, *Briganti e*

«Tutto il popolo è scontento per le origini e l'accento». *L'avversione popolare al distacco del Cicolano dall'Abruzzo nella poesia di memoria orale*

brigantaggio nella poesia di tradizione orale del Cicolano, in «Dialoghi mediterranei», n. 34, 2018.

5. ADRIANI Settimio, DI PASQUALE Antonio, *Usi civici di pascolo e legnatico nell'altopiano di Rascino (Rieti), trasformazioni delle antiche forme di democrazia e autogoverno comunitario*, in «Scienze del territorio. Rivista di Studi Territorialisti», n. 8, 2020.
6. ADRIANI Settimio, *Poesie fuori dal coro. Rime del dissenso contadino al regime fascista. Breve antologia dal Cicolano*, in «La ricerca folklorica», n. 76, 2021.
7. ADRIANI Settimio, *Racconti di briganti, i ribelli del Cicolano nella tradizione orale* (Centro Programmazione Editoriale ed., Modena 2005).
8. ADRIANI Settimio, *Salviamo il Turrinsàccu prima che sia troppo tardi! E con esso le altre figure antropomorfe, zoomorfe e fitomorfe della tradizione orale cicolana* (La Tipografica Artigiana ed., Rieti 2020).
9. ALMAGIÀ Roberto, *Le regioni d'Italia. Il Lazio* (UTET ed., Torino 1976).
10. BARKER Graeme, GRANT Annie, BEAVITT Paul, CHRISTIE Neil, GIORGI Joha, HOARE Peter, LEGGIO Tersilio, MIGLIAVACCA Mara, *Ancient and modern pastoralism in central Italy: an interdisciplinary study in the Cicolano mountains* (Cambridge University Press ed., Cambridge 2013).
11. BEAVITT P., CHRISTIE N., FIORE M.G., LEGGIO T., SKINNER C., *The Cicolano Castle Project: preliminary excavation report 1991*, in «Archeologia Medievale», 1992.
12. BRUNO Silvio, *Appunti per un bestiario italico. Fantazoologia nella tradizione popolare*, in «Verde. Umanesimo della pietra», n. 6, 1991.

13. BUONOCORE Marco, *Cento anni dopo l'esperienza epigrafica di Domenico Lugini. Quale futuro?*, in «Quaderno valledelsalto.it», 2008.
14. CASALBONI Andrea, *La fondazione della città dell'Aquila*, in «Eurostudium», n. 1, 2014.
15. CECERE Carlo, PATRIZIO Carlo, *Un Piano integrato di rigenerazione del territorio rurale nel Salto-Cicolano*, in «Scienze del territorio», n. 4, 2016.
16. CREMONINI Carla, PRIGENZI Elisa, DE MORO Giovanna, *Cicolano, radici mai dimenticate*, in «Capoluogo d'Abruzzo», 05.11.2012. (in Sito 8)
17. D'ANGELO Gino, *Un romanzo d'ambiente sabino*, in «Latina gens», XIX, n. 3-4, 1941. (Cit. in Marinelli R., *La bonifica reatina e il sacrificio ambientale e socioeconomico della Valle del Salto*, in «Quaderno valledelsalto.it», n. 4, 2013.
18. DEMARCO Domenico (a cura di), *La statistica nel Regno di Napoli nel 1811*, tomo I (Scienze e lettere ed., Roma 1988).
19. FABBRO Lucia, MANCINI Simone, *Chiesa SS. Fabiano e Sebastiano MM. La sua storia e la scoperta delle opere celate* (La Tipografica Artigiana ed., Rieti 2008).
20. IMPONENTE Anna, *Editoriale*, in «L'Erma», 2011.
21. LEONE Giorgio, *Il tabernacolo della chiesa dei Santi Fabiano e Sebastiano a Fiamignano: un episodio d'intaglio cappuccino abruzzese nell'attuale provincia di Reti e una postilla per una ricerca nel Lazio*, in «L'Erma», 2011.
22. LORENZETTI Roberto, *Storia agraria e fonti documentarie: alcuni problemi ed esperienze di ricerca in Sabina*, in LEPRE S. (a cura di), *Gli archivi dell'Agricoltura del territorio di Roma e del Lazio, fonti per la storia agraria e del paese* (Tipografia Mura S.r.l. ed., Roma 2009).

«Tutto il popolo è scontento per le origini e l'accento». *L'avversione popolare al distacco del Cicolano dall'Abruzzo nella poesia di memoria orale*

23. MAGISTRI Pierluigi, *La Marsica occidentale e il Cicolano dalla protostoria all'età romana. Trasformazioni nel territorio dell'Appennino centrale*, in «Documenti geografici», n. 12, 2007.
24. MARINELLI Roberto, *La bonifica reatina e il sacrificio ambientale e socioeconomico della Valle del Salto*, in «Quaderno valledelsalto.it», n. 4, 2013.
25. MARTELLI Felice, *Le antichità de' Sicoli primi e vetustissimi abitatori del Lazio e della provincia dell'Aquila* (Dalla Tipografia Rietelliana ed., Aquila 1830).
26. MORANDI Alessandro, *Epigrafia latino-italica del Cicolano. Per una definizione etnica degli Aequicoli*, in «Archeologia Classica», n. 36, 1984.
27. RICCARDI Mario, *Il Cicolano. studio di geografia umana*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», VIII, n. 8, 1955.
28. RIVERA Cesare, *L'annessione delle terre d'Abruzzo al Regno di Sicilia*, in «Archivio storico italiano», n. 4, 1926.
29. SANTUCCI Kristin, *Abruzzo, venti di secessione: chi viene e chi va*, in «Capoluogo d'Abruzzo», 12 Febbraio 2020. (in Sito 10)
30. SAREGO Luciano, *Reazione e brigantaggio nel Cicolano (1860-1867)* (Il Velino ed., Rieti 1976).
31. SIMONE Gianluigi, *Il gonfalone di città di G. P. Cardone ed altre committenze artistiche pubbliche nel periodo margaritano*, in «Bulettno della Deputazione abruzzese di Storia patria», CVI, n. 127, 2015.
32. VACCARI Alessandra, *La valle del Salto Cicolano, una prospettiva di recupero*, in «Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia», n. 2, 2002.
33. VARRONE Marco Terenzio, *Opere con traduzione e note* (Dalla Tip. di Giuseppe Antonelli ed., Venezia 1846).

34. ZANAZZO L., *Vox populi* (Tipografia Sinimberghi ed., Roma 1880).

Sitografia

1. <https://www.treccani.it/enciclopedia/cicolano/> [consultato il 23.10.2021].
2. https://www.parchilazio.it/cammino_naturale_dei_parchi-schede-961-marcetelli [consultato il 12.08.2021].
3. https://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-zanasso_%28Dizionario-Biografico%29/ [consultato il 03.11.2021].
4. <https://www.treccani.it/enciclopedia/cicolano/#:~:text=Il%20C.%20o%20Contado%20di,tempo%20anche%20nell'uso%20ufficiale> [consultato il 23.10.2021].
5. [Popoli e culture dell'Italia preromana. Gli Equi.: https://www.treccani.it/enciclopedia/popoli-e-culture-dell-italia-preromana-gli-equ_i_\(Il-Mondo-dell'Archeologia\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/popoli-e-culture-dell-italia-preromana-gli-equ_i_(Il-Mondo-dell'Archeologia)/) [consultato il 30.10.2021].
6. <https://arachne.dainst.org/entity/3110142> [consultato il 22.09.2021].
7. <http://www.saltocicolano.it/> [consultato il 03.10.2021].
8. Cicolano, radici mai dimenticate: <https://www.ilcapoluogo.it/2012/11/05/cicolano-radici-mai-dimenticate/> [consultato il 23.10.2021].
9. <https://www.ilcapoluogo.it/2012/04/11/laquila-il-comune-alla-riconquista-dei-99-castelli-fondatori/> [consultato il 16.08.2021].
10. Abruzzo, venti di secessione: chi viene e chi va: <https://www.ilcapoluogo.it/2020/02/12/abruzzo-venti-di-secessione-chi-viene-e-chi-va/> [consultato il 23.10.2021].